

DOMENICA

DOMENICA 21 NOVEMBRE 1999

Il Sole **24 ORE**

N. 319 — PAGINA 25

— **MILANO** —

La poesia invisibile

di Chiara Coronelli

«**H**o visto mio padre scivolare nella vecchiaia e ho cercato di allungarmi per afferrarlo. Ho provato a chiuderlo in questo film portandolo in un viaggio che per lui poteva essere l'ultimo». Così il fotografo americano Joel Meyerowitz ha introdotto, l'altra sera a Milano, la proiezione di *Pop*, il suo primo film, girato in tre settimane durante un viaggio dalla Florida e New York con il padre Hy, malato di Alzheimer, e il figlio Sasha. Intenso, diretto, scarno, doloroso, mai sentimentale, *Pop* nasce solo dalla necessità di fermare, con la videocamera sempre accesa, la vita di Hy in quei ventun giorni: Hy che dorme in macchina o che telefona alla moglie Sally; Hy che guarda il paesaggio del finestrino; Hy in mutande, accudito da Joel e Sasha in una camera d'albergo. Mentre il flusso dei suoi pensieri ci immette nella logica di un'esistenza che si strappa tra oblio e ricordo, dove contano solo le emozioni e gli affetti mostrati con coraggio, fuori dalla convenienza del ritegno. Non c'è paura nell'inquadrare in primo piano la faccia segnata dal tempo e lo sguardo incerto; non c'è vergogna nel fissare il corpo debilitato e stanco, indifeso e mai ripugnante, perché visto attraverso l'amore incondizionato e paziente di Joel e Sasha. *Pop* è stato proiettato, nell'ambito del Festival del Teatro d'Europa, in occasione della mostra *Eventi umani, eventi urbani*, che il Centro

Culturale di Milano sta dedicando a Joel Meyerowitz e a Giovanni Chiaramonte. Anche qui un viaggio, ma intorno alla città, nelle strade, «vicino alla gente — dice Meyerowitz — perché mi piace lavorare vicino. Sento il pericolo e posso vedere la luce che gioca con il rossetto di una donna, o tra i suoi capelli». La sua metropoli è quella della street photography — di cui è presentata una serie di inediti degli anni 60 e 70 —, catturata nella velocità intuitiva del «raddomante che cerca il fiume sotterraneo, la poesia invisibile». Ma è anche quella che si vede nelle immagini del lavoro sull'Empire State Building del 1978-79, dove i colori sono ancora più accesi e la presenza umana diventa silenziosa, fino a scomparire. Mentre la città di Chiaramonte — di cui sono esposte una trentina di immagini scattate tra 1988 e 1998 a Gerusalemme, Istanbul, Atene e, in America, tra Miami, Los Angeles, Cuba, Panama e Città del Messico — è una città più riflessa, decantata, in cui si avverte l'esistenza di uno sguardo che riorganizza la realtà in visioni, in spazi che sono come il racconto enigmatico di un presente che riassorbe su di sé i segni del passato. E forse è per poter riscoprire le cose, per perdersi dentro, che molte volte l'obiettivo predilige il tessuto stretto e aggrovigliato della città, assordante e solitaria.

Giovanni Chiaramonte e Joel Meyerowitz, «Eventi umani, eventi urbani», Centro Culturale di Milano, via Zebedia 2, fino al 12 dicembre.